

IL RUOLO DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA NELL'UNIONE PER IL MEDITERRANEO

*Indirizzo di saluto del prof. Michele Capasso
Presidente della Fondazione Mediterraneo
Napoli, 7 luglio 2008*

Desidero porgere il saluto più cordiale a tutti i partecipanti al Convegno ed il ringraziamento sincero alla Fondazione Craxi per aver voluto coorganizzare questo incontro sul ruolo del Mezzogiorno d'Italia tra globalizzazione e nuova Geo-politica del Mediterraneo.

Il prossimo 13 luglio, a Parigi, presenti i Capi di Stato e di Governo dei Paesi euromediterranei, prende il via il progetto "Processo di Barcellona: Unione per il Mediterraneo", fortemente voluto dal presidente francese Nicolas Sarkozy e sostenuto dall'Unione europea.

Molteplici le iniziative preparatorie a questo evento, tra le quali la riunione di Casablanca della Società civile conclusasi l'altro ieri ed alla quale ha fornito il proprio contributo la Fondazione Mediterraneo, anche quale membro del Consiglio d'amministrazione della Piattaforma euromed Ngo.

La Fondazione, sin dalla sua costituzione (1994), si è posta come uno degli attori principali del Processo di Barcellona al servizio dell'Unione europea e dei Paesi euromediterranei. Tra le poche istituzioni ad essere presenti negli organismi internazionali creati per realizzare il partenariato tra le due Rive, la Fondazione sostiene la nuova iniziativa "Unione per il Mediterraneo": un primo bilancio lo faremo a Napoli, a fine anno, in occasione della visita del presidente della Repubblica Francese Nicolas Sarkozy alla Fondazione Mediterraneo, in coincidenza con la fine del semestre di presidenza francese dell'Unione europea.

Il presidente Sarkozy ha indubbiamente il merito di aver ricentrato l'attenzione politica e mediatica sul Mediterraneo lanciando, a Tangeri il 23 ottobre 2007, il progetto "Unione per il Mediterraneo" (UPM) prendendo a modello l'istituzione dell'Unione europea così come auspicato dai padri fondatori dell'Europa.

L'obiettivo è mettere insieme le due Rive del nostro mare al fine di costituire un polo economico e socio-culturale in grado di fare concorrenza al gigante asiatico: non più gli uni *contro* gli altri, ma gli uni *con* gli altri per realizzare un partenariato concreto che vede gli attori economici, specialmente i privati, nuovi protagonisti di questa azione.

Questa iniziativa non si pone in contrasto con il "Processo di Barcellona" lanciato dall'Unione europea nel 1995, ma ne costituisce il *follow-up* naturale.

Un progetto di tale portata non si realizza in un giorno e c'è il rischio che la "burocrazia" europea (la dittatura della burocrazia) lo faccia arenare tra i labirinti di regole e regolamenti che, spesso, hanno decretato la morte dello stesso Processo di Barcellona.

Tuttavia, il sostegno dato all'iniziativa dall'Italia, dalla Spagna e dalla Germania e la successiva adesione di quasi tutti i Paesi della Riva Sud lasciano ben sperare. Questa volta si tratta di un livello di cooperazione regionale basato su azioni concrete quali: le autostrade del mare, il disinquinamento del mare, la protezione civile, le energie rinnovabili, la creazione di un istituto mediterraneo per la ricerca scientifica e via dicendo.

Il Partenariato euromediterraneo continuerà ad occuparsi di questioni politiche quali i diritti umani, la democrazia, il dialogo interculturale mentre l'UPM si concentrerà su azioni infrastrutturali concrete con l'entrata in campo di un nuovo soggetto fondamentale: gli attori economici privati.

Il progetto UPM ha un'importanza simbolica rilevante: l'obiettivo ambizioso è tessere legami forti con tutta la società civile, in collegamento stretto con il mondo dell'economia, al fine di mettere insieme imprese, rappresentanti della politica e delle istituzioni e l'opinione pubblica per realizzare progetti concreti nell'interesse di tutti.

Per finanziare questa azione i fondi comunitari saranno importanti ma certamente non sufficienti: la Banca Islamica per lo sviluppo, la Banca Africana per lo sviluppo, il settore privato, i paesi del Golfo, la Lega degli Stati Arabi ed altri soggetti importanti potranno contribuire al finanziamento dell'UPM.

La nuova UPM avrà una presidenza doppia, un rappresentante della Riva Nord ed uno della Riva Sud e prevede un segretariato esecutivo composto da una ventina di membri con sede in una città della Riva Sud da definire. Il budget europeo prevede circa 16 miliardi di euro fino al 2013.

Il summit di Parigi dei Capi di Stato e di Governo del prossimo 13 luglio sarà l'occasione per adottare una dichiarazione politica e per tracciare le grandi linee dell'UPM, chiamata a ridare ossigeno e nuova linfa al Partenariato euromediterraneo, gravemente "ammalato". E proprio rifacendoci ad un paragone in campo medico, non bisogna attendersi miracoli; un "malato" per guarire ha bisogno di tempo e di piccoli passi: il rischio per l'UPM è la duplicazione di sistemi burocratici e lo spreco di risorse, che significa anche lo spreco di tempo e di speranza.

In tale contesto si inseriscono le politiche di sicurezza e securitizzazione che dovrebbero armonizzarsi con l'accelerazione delle riforme: su questo tema abbiamo discusso a Roma lo scorso 26 giugno nell'ambito della rete Euromesco – di cui la Fondazione è membro – ed in questa occasione è stata sottolineata la necessità delle riforme non solo nei Paesi della Riva Sud ma anche in quelli della Riva Nord, in quanto in nessun caso si intravede una compiutezza e maturità in grado da porsi come esempio per gli altri.

Il Mezzogiorno d'Italia – naturale passerella dell'Europa sul Mediterraneo - deve inserirsi in questo processo con approcci e politiche in grado di fargli svolgere quella funzione mediatrice tra livelli divaricanti di sviluppo economico e tecnologico cui esso era vocato per tradizione culturale e struttura sociale.

Solo un'analisi seria, veritiera e senza scrupoli, delle manchevolezze e contraddizioni commesse nel passato potrebbero permettere al Mezzogiorno di cogliere l'opportunità del lancio della nuova iniziativa UPM per riproporre un suo ruolo attivo nel raggiungimento dell'obiettivo di realizzare nella regione una crescita diffusa del benessere che almeno riduca gli enormi costi sociali attribuibili ad uno sviluppo economico nell'area diseguale e destrutturante, con l'approdo nelle nostre coste di flussi crescenti di immigrati clandestini ostaggi e preda della povertà e della criminalità organizzata.

Tra i tanti partenariati proposti sia dal Processo di Barcellona sia dall'UPM non è stato inserito quello che secondo me è il principale: il Partenariato della Povertà. La causa principale delle tensioni, dei conflitti e di tante problematiche presenti nella regione è imputabile non solo alle vecchie povertà ma, soprattutto, alle nuove povertà connesse, spesso, a nuovi bisogni. La risoluzione di questa piaga produrrebbe, a catena, la risoluzione di altri problemi che impediscono lo sviluppo condiviso e, quindi, la pace.

Nonostante gli sforzi compiuti, nonostante le eccellenze manifestatesi nei campi più svariati, l'Italia – e, specialmente, il suo Mezzogiorno – non sono riusciti ad ottenere quasi nulla nell'ambito del Processo di Barcellona.

Da 15 anni, con la Fondazione Mediterraneo, ci dedichiamo con passione e competenza a promuovere, tra l'altro, l'Italia e il suo Mezzogiorno nel Partenariato euromediterraneo e, ora, nell'Unione per il Mediterraneo. L'impegno profuso è unanimemente riconosciuto, specialmente dai Paesi della Riva Sud, ma i risultati sono inversamente proporzionali all'azione svolta.

La causa? L'incapacità dell'Italia, delle sue regioni del Sud e di tutte le principali istituzioni della Società civile a “fare sistema” e ad “essere sistema”, così come fa ottimamente la Spagna, riuscendo ad occupare quasi tutte le posizioni principali nelle diverse istituzioni.

Non desidero fare polemica, né fare l'elenco delle inadempienze: dico solo non è possibile che uno Stato che, geograficamente e storicamente, costituisce il “cuore” dello spazio euromediterraneo, sia escluso da qualunque organismo ed azione principale disegnata dall'Unione europea nell'ambito del partenariato euromediterraneo.

Faccio solo alcuni esempi:

1 – Università euromediterranea

Su questo tema il Governo italiano, con due Conferenze euromed svoltesi a Catania, si è fortemente impegnato. La nostra Fondazione, con la propria rete di università “Almamed”, ha offerto supporto e sostegno a questa importante iniziativa. Il risultato è che, per mancanza di sistema e di sinergia con il governo e con la politica, l'Università è stata istituita in Slovenia un mese fa, con l'appoggio della Lega degli Stati Arabi e di altre istituzioni: quello stesso appoggio il Segretario generale della Lega degli Stati Arabi Amr Mussa lo aveva offerto a noi nel corso di un incontro al Cairo, ma non è stato possibile darvi corso per l'assenza ed il disinteresse da parte di alcuni interlocutori politici.

2 – Forum Civili Euromed

La nostra Fondazione è stata la promotrice di questi eventi, organizzando ben 3 Forum Civili nel 1995, 1997 e 2003. Quello di Napoli del 1997, al quale parteciparono 2300 rappresentanti di 36 Paesi, costituisce ancora oggi un punto di riferimento. La conclusione è che il coordinamento di questa azione è affidata a paesi del nord Europa solo perché capaci di “fare” sistema con gli organismi dell'Ue.

3 – Forum Euromed dei giovani

Da sempre la Fondazione Mediterraneo dedica gran parte della propria azione ai giovani. In questa sala, presente l'allora Ministro degli Affari Esteri Fini, abbiamo svolto il primo ed il secondo Forum euromediterraneo dei giovani esteso ai Paesi del Golfo. Anche questa iniziativa è stata assunta da Malta e dalla Germania, nonostante la qualità e quantità di associazioni ed organismi presenti in Italia.

4 – Fondazione euromediterranea “Anna Lindh”

L'Italia, con l'allora direttore generale per il Mediterraneo ambasciatore Badini, è stata la promotrice principale di questo organismo. Nel 2001 a Palermo svolgemmo una riunione tra le delegazioni d'Italia e Spagna per concordare il modo migliore per realizzare questa istituzione e fu, all'unanimità, convenuto di evitare duplicazioni e spreco di risorse. Proprio per questo, allora, fu deciso di utilizzare la Fondazione Mediterraneo – con le sue sedi e la propria rete – per dare impulso a questa nuova iniziativa. Anche in quel caso, per logiche incomprensibili, nonostante l'appoggio totale dei presidenti dei Parlamenti euromediterranei che, in questa sala, diedero vita all'Assemblea parlamentare euromediterranea, l'Italia non seppe utilizzare quella opportunità.

Siamo in un momento della storia in cui non ci è più consentito commettere errori o sciattezze. L'auspicio è che questo incontro possa trasformarsi in tavolo permanente di ascolto e monitoraggio anche in vista di due eventi importanti per l'Italia e per la regione mediterranea:

- il Forum Universale delle Culture, che si volgerà a Napoli nel 2013, grazie alla proposta iniziale che nel 1997 la Fondazione Mediterraneo fece proprio in occasione del citato Forum Civile: questo forum avrà come tema trasversale *il Mediterraneo* e come tema principale *la Memoria e il Futuro*.
- L'Expo Universale di Milano nel 2015, che vede i Paesi della Riva Sud insieme per promuovere al meglio le loro eccellenze e le loro potenzialità.

Questi eventi, ed altri che sono programmati, richiedono un impegno specialmente da parte del Mezzogiorno d'Italia: risultati concreti e positivi potranno venire solo se saremo in grado di "essere" un sistema in cui le competenze dovranno prevalere sulle appartenenze: purtroppo già si intravede la nascita di una miriade di associazioni ed organismi vari che hanno il solo obiettivo di soddisfare misere necessità clientelari e di sprecare risorse notevoli che, per l'ultima volta, saranno affidate al Mezzogiorno.

L'auspicio è che la nuova sensibilità mostrata dalle istituzioni e, specialmente, dal sottosegretario Stefania Craxi, possa costituirsi come collante necessario per fare dell'Italia un "Sistema paese" - alla pari della Spagna - capace di riaffermarne il ruolo che la storia, la geografia e l'insieme delle sue competenze le hanno assegnato.

La Fondazione Mediterraneo, come accennato, istituirà un tavolo permanente per monitorare questo percorso e per stimolare i principali attori all'adempimento dei propri doveri e dei propri compiti.